

LA COMPLESSITA', DELL'INCULTURAZIONE

Intervista a Rodrigo Mejia Saldarriaga, Vicario Apostolico di Soddo

Quando ormai sembrava scontato che alla celebrazione di chiusura del Campo di lavoro di Imola, quest'anno non fosse presente neppure un missionario, a sorpresa è arrivato un vescovo. Non solo, a celebrare la chiusura del lavoro che forse consentirà la realizzazione di un asilo nel villaggio etiopico di Bossa, in Dawro Konta, è stato proprio il vescovo di quella diocesi, il missionario colombiano gesuita mons. Rodrigo Mejía Saldarriaga, di passaggio ai primi di settembre in Emilia-Romagna. Così il 5 settembre, a un'ora o poco più dalla celebrazione finale, è arrivata la notizia che il celebrante sarebbe stato il Vicario Apostolico di Soddo, che aveva chiesto di poter partecipare per conoscere i volontari e vedere la sede in cui si è tanto lavorato per sostenere una parte del territorio della sua diocesi etiopica.

Come vanno le due diocesi di Hosanna e di Soddo?

Penso che nella diocesi di Hosanna tutto vada bene, perché hanno più cristiani, hanno più parrocchie ed anche più clero di noi e, quindi, credo che tutto funzioni normalmente. Noi invece abbiamo il problema del sud... è vero che siamo concentrati soprattutto nella zona del Wolayta, però già con il Dawro Konta, dove sono presenti i missionari cappuccini dell'Emilia-Romagna, ci avviciniamo alla regione del sud, verso il confine con il Kenya, un territorio vastissimo, di 40.000 chilometri quadrati, dove vivono soprattutto nella valle del fiume Omo sedici tribù che non sono mai state evangelizzate. Queste tribù hanno vissuto per anni al margine della società, rifiutando contatti con la civiltà più moderna dell'Etiopia, mentre oggi sono divenute meta di turismo proprio per gli aspetti primitivi che le distinguono - come i Mursi, conosciuti per il grande disco che pende dalle loro labbra - e per la grande strada panafricana che si sta costruendo da Città del Capo fino al Cairo, che nel suo percorso attraversa anche la valle del fiume Omo, aprendo tutto questo territorio alla civiltà più moderna. Ora queste tribù si stanno rendendo conto che non sono preparate a tale passaggio



Una bimba della tribù Mursi

epocale e soprattutto per i più piccoli, che saranno i più colpiti, chiedono che possano crescere diversamente da come sono vissuti fino a ora per tanti secoli. Vogliono essere educati e sanno che la chiesa li può aiutare, dunque ci hanno chiamati. Per questo abbiamo aperto una nuova missione nella città di Gimka, che è la capitale della zona del fiume Omo meridionale, e da quest'anno ci sono due cappuccini che stanno iniziando il lavoro. Abbiamo anche un'altra località più verso il Kenya, a una quarantina di chilometri dal confine, dove vive un prete etiope diocesano e dove abbiamo aperto un asilo. L'asilo è quasi sempre il primo passo della missione, perché è importante servire i bambini che sono il futuro; e poi, attraverso di loro, gli adulti si sentono coinvolti e vedono come si lavora. Questi nuovi sviluppi per la mia diocesi sono molto importanti, perché, in parte, rappresentano per alcuni territori la prima evangelizzazione. Una delle ragioni per cui la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli ha accettato di dividere il vicariato sta proprio in questi nuovi sviluppi: non tanto per il peso e il lavoro che era davvero tanto per un solo vescovo, ma soprattutto per permettere a noi di dedicare più cura al sud.



Foto Archvio Missioni
mons. Saldarriaga con padre Ivano alla messa di conclusione del Campo di lavoro 2011;

Si è trattato certamente anche di un riconoscimento al lavoro fatto dalla Chiesa in questi decenni, perché per arrivare a dividere un territorio occorre che ci siano stati dei risultati importanti...

È così. Il Vicariato di Soddo-Hosanna era il più grande dell'Etiopia per numero di cristiani; ora, dopo la divisione, il Vicariato di Hosanna è ancora il primo, mentre Soddo è il terzo, però il grande concentrazione dei cattolici è senza dubbio nel sud dell'Etiopia.

Durante questi giorni di Campo di lavoro siamo stati colpiti dalla notizia della morte di padre Silverio Farneti; quale è il suo ricordo?

Con padre Silverio abbiamo davvero perso una grande figura missionaria. Penso che in Etiopia fosse in assoluto il missionario con maggior esperienza. Era un uomo che conosceva bene la cultura, era rispettato da tutti, aveva la fiducia dei preti locali. Lo chiamavo spesso per un ritiro o un'esortazione ai preti e lui accettava sempre volentieri e anche loro lo accettavano davvero molto volentieri. Silverio è stato un uomo che si è dato totalmente alla missione e, fino all'ultimo, ha resistito all'idea di essere trasferito in Italia per essere curato, per rimanere con la gente con cui ha condiviso la vita. Penso che la sua sia stata una vita piena, vissuta in

totale fedeltà, in tutta onestà con la missione, con grande rispetto per la gente. Veramente un uomo retto.

Prima della elezione a vescovo, lei era già presente in Etiopia?

Sì, anche se non da molto tempo, dal 1998. Prima ero missionario in Kenya, dove sono stato quattordici anni e prima ancora ho lavorato anche nel Congo, l'attuale Repubblica Democratica del Congo, per vent'anni. Ma mi hanno fatto vescovo in una diocesi dove non avevo mai lavorato e di cui non conoscevo neppure le lingue locali. Non conoscevo la cultura locale e, in Africa in generale, ma soprattutto in Etiopia, accade che quando un missionario si sposta poco più di cento chilometri il contesto cambia completamente, la cultura, la lingua cambiano, tutto... E quindi prima di tutto si deve scoprire la nuova realtà, ascoltare cosa succede, anche se sapere l'amarico non basta. Io non sapevo la lingua del Wolaita che ho imparato a sufficienza per "leggere" la Messa, anche se non comprendo tutto; grazie a Dio la gente è molto buona e comprende la situazione e quando predico in amarico c'è sempre un prete o un catechista che traduce quel che dico. Certo non è l'ideale, ma bisogna lasciare ai giovani sacerdoti locali la possibilità di prepararsi a prendere la responsabilità delle diocesi in futuro.

Ho letto qualche giorno fa un appello del ministro Generale dei cappuccini, nel quale viene richiamata l'attenzione dell'Ordine al problema della siccità che sta colpendo le zone del Corno d'Africa. Com'è la situazione nella sua diocesi?

Anche la nostra zona purtroppo è colpita da questa grave siccità. Ora stiamo distribuendo aiuti in un programma accettato e registrato dal governo, che vuole dare gli orientamenti in questa fase. Non si può distribuire il cibo alla buona, come iniziativa privata: si devono seguire le indicazioni del governo su dove e quale cibo distribuire, oltre che mantenere un collegamento con quelli che inviano gli alimenti. Penso che questa attenzione da parte del governo sia importante perché credo che l'intento sia di evitare la corruzione, sempre in agguato in questi momenti difficili, ed evitare gli abusi. Se noi non possiamo distribuire direttamente cibo, possiamo comunque aiutare le famiglie in difficoltà offrendo il denaro necessario per poter acquistare i prodotti locali: granoturco, fagioli, frumento, una grande varietà di grani, di lenticchie...